Scenario devastante per il sistema culturale e mediale italiano: in fase di crisi, un "buon governo" dovrebbe investire in settori strategici come ricerca e cultura ed invece Berlusconi e Tremonti tagliano risorse indiscriminatamente. Gravi le conseguenze

La cultura **non** (si) **mangia**

di **Angelo Zaccone Teodosi (*)**

Mese dopo mese, lo scenario del sistema culturale italiano volge al peggio: non si intravvede spiraglio di luce, nel tunnel che sembra senza fine. Il nesso tra "sistema culturale" e "sistema mediale" è complesso e ben sappiamo che le colonne di "Millecanali" sono attente soprattutto al sistema televisivo e radiofonico, piuttosto che ai "massimi sistemi" della cultura, dei media, dello spettacolo, dell'arte. Eppure, come abbiamo sempre sostenuto su queste ospitali e libere colonne, l'interazione tra tutti i "segmenti" del "sistema culturale" è più intensa ed intima di quanto non si pensi generalmente.
Anzi, crediamo che uno dei problemi maggiori del nostro Paese sia proprio l'assenza di una politica organica, da "sistema Paese", anche in materia di politica culturale, e quindi mediale. Un esempio di queste interazioni? Il turismo italiano soffre di una crisi che si protrae da anni, crisi che non è dovuta soltanto all'assenza di una "politica nazionale" per il turismo (e certo non basta istituire un dicastero ad hoc, se non lo si dota di risorse adeguate) ed alle estreme diversità di azione da parte delle diverse Regioni italiane, ma anche all'assenza di politiche per la miglior promozione dell'immagine del nostro Paese.
Qual è lo strumento migliore per la promozione internazionale del turismo? L'audiovisivo, ovvero l'esportazione di cinema e fiction televisiva, che veicolano valori e simboli, e promuovono merci, materiali ed immateriali. Il successo stesso del "made in Italy", per quanto ormai in fase calante, è il risultato della stimolazione dell'immaginario collettivo mondiale.
Basta pensare che la città di Roma continua ad evocare un titolo cinematografico "cult" qual è "Vacanze romane" per comprendere quanto questo tessuto immaginario possa essere profondo e duraturo. E si tratta di un film del... 1953!

Il debole export audiovisivo

Una ricognizione effettuata da IsICult e Luiss, nell'economia dell'Osservatorio Internazionale sull'Audiovisivo e la Multimedialità (Oiam) promosso dalla Fondazione Roberto Rossellini per l'Audiovisivo (vedi "Millecanali" n° 399, aprile 2010: "Un sistema bloccato", pag. 21), ha evidenziato la pochezza e debolezza dell'export italiano di audiovisivi nel mondo. Non sono certo la messa in onda di un "Il Commissario Montalbano" sulla (marginale) Bbc 4 o il (relativo) successo "theatrical" di un film come "Gomorra" (che peraltro non promuove certamente un'immagine positiva del nostro Paese) a poter rappresentare la nostra miglior promozione.
E perché l'export italiano di audiovisivo è debole? Perché la produzione indipendente, in Italia, è una delle più "compresse", perché repressa dall'assetto rigidamente duopolistico del sistema televisivo: non si produce 1 ora di "fiction" (almeno di alta gamma) se non si riceve la benedizione di Rai o di Mediaset e ciò basta a far comprendere l'anomalia di una situazione unica in Europa. La 7 è fuori dei giochi e Sky Italia - non essendo obbligata per legge, come Rai e Mediaset, ad investire in programmazione originale nazionale ed europea - si limita alle operazioni di facciata, come "Romanzo Criminale" (investimenti briciole rispetto al suo enorme fatturato).
Quali ulteriori conseguenze? Anche il mercato di generi altri è sottodimensionato, dai documentari ai cartoni animati. I cartoons sono prodotti per la quasi totalità

quasi esclusivamente dalla Rai, mentre la documentaristica è di fatto ignorata da entrambi i duopolisti: ricordiamo ancora una volta che l'Italia è l'unico Paese europeo nel quale i documentari non arrivano mai al "prime-time". E certo non assisteremo ad una rinascita di questi settori fondamentali della produzione audiovisiva grazie al nuovo (?) "contratto di servizio" (?!) tra Rai e Ministero...
Il "sistema culturale" si caratterizza per un'infinita serie di interazioni: semiotiche ed economiche. Un sistema ricco e plurale produce comunicazione e cultura plurale e ricca. Un sistema contratto, represso, piccolo, costretto a sopravvivere a se stesso, produce un impoverimento culturale diffuso (causa-effetto del berlusconismo). E quindi conformismo e noia. Ed anche la politica finisce in questo tritacarne.
Il blocco televisivo duopolistico, da un lato, e la riduzione del budget cultura dello Stato, dall'altro, determinano conseguenze disastrose per l'industria della creatività italiana. E per l'intera società.

La gaffe e la (pseudo) smentita di Tremonti

Il Ministro Tremonti passerà alla storia della politica culturale italiana per l'infelice battuta, pronunciata in risposta alle istanze del collega Bondi, in una riunione del consiglio dei ministri di inizio ottobre 2010: "La cultura non si mangia". Gaffe o meno, smentita o meno, questa battuta esprime certamente il senso di un neo-liberismo esasperato, che riterrebbe benefico un ritiro finanche totale dello Stato dal mercato della cultura, nella convinzione che questo mercato verrebbe meccanicamente (magicamente!) mondato dagli sprechi, dalle caste e dalle clientele (che pure, in alcuni settori, ci sono, eccome).
In verità, il suo governo sta facendo sì che "la cultura non mangia": sta effettivamente affamando centinaia di migliaia di cittadini, artisti e tecnici e professionisti di diversi settori dell'industria culturale italiana. E, peggio ancora, come ha sostenuto la Presidente della Fondazione Napoli Novantanove, Mirella Barracco, un simile messaggio diviene, nella vulgata e nell'immaginario collettivo giovanile, addirittura "con la cultura, non si mangia".
Il "tremontismo" si traduce in una politica economica miope e masochista, che, invece di investire sui veri tesori del Paese (la cultura, lo spettacolo, l'arte...), mette in atto "tagli orizzontali", indiscriminati.
È interessante riportare testualmente la (pseudo) smentita di Tremonti: "Io ho una limitata dimestichezza con la cultura, ma non l'ho mai considerata commestibile. Quindi quella frase non appartiene al mio patrimonio culturale-semantico".
Ha scritto efficacemente Moni Ovadia, sulle colonne de "l'Unità", in un bell'articolo del 23 ottobre intitolato ironicamente "Il Ministro dei panini": "La divaricazione fra l'Italia dei cittadini e quella dei governanti ha sfondato ogni soglia del senso comune. Il delirio di una corte asserragliata a difesa delle prerogative del principe non conosce ripensamenti. I pretoriani della corte che ne garantiscono la difesa alzano il tiro e dettano legge: vogliono più potere e più soldi. Tutti quelli che si trovano devono essere dedicati alla loro bulimica fame...
Il problema di coloro che producono reddito e sostentano le loro famiglie con le imprese culturali non si pone!
Si riciclino in altre professioni! Quali, visto che la disoccupazione dilaga e che i nostri giovani devono lasciare il Paese per costruire un futuro? Non si sentiva tanto schifo e tanto orrore dai tempi dei nazisti. Dopo l'ampolla del dio Po, aspettiamo il rogo dei libri, delle biblioteche e dei teatri".

Pancia piena e testa vuota?

L'ex Assessore alla Cultura della Regione Lazio, Giulia Rodano (attualmente esponente dell'opposizione alla Giunta Polverini, in quota IdV) ha sostenuto sul suo blog che la politica tremontiana si basa sull'assunto "pancia piena e testa vuota": senza dubbio, un'analisi dell'offerta televisiva italiana conferma una qual certa vocazione del duopolio Rai-Mediaset a offrire soprattutto "entertainment"...
Macro-genere di cui "Il Grande Fratello" rappresenta il picco della vacuità e del vaniloquio ma nel quale riteniamo possa rientrare anche il "caso Sarah Scazzi", che viene condito in tutte le salse ed a tutte le ore, sintomatico di una visione narcotizzante e morbosa dell'informazione, rispetto alla quale la responsabilità della "Tv pubblica" Rai è infinita (il successo di share di "Vieni via con me" non compensa le centinaia anzi migliaia di ore di marmellata "à la Bruno Vespa").
E, a proposito di... pancia, si teme che forse la situazione attuale, per una parte crescente degli italiani, stia purtroppo divenendo: "pancia vuota e testa vuota".
Sicuramente, per le centinaia di migliaia di persone che lavorano nel sistema culturale e mediale, le prospettive sono sempre più cupe: e la pancia è sempre più vuota.

Una situazione sempre più grave. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. I suoi 'tagli' si sono abbattuti con forza sul settore della cultura, sempre più in crisi.

Sulla propria pelle. Angelo Zaccone Teodosi ci racconta senza reticenze anche le difficoltà in cui si dibatte in queste settimane lo stesso IsiCult.

Abbiamo assistito alle risposte date il 24 novembre 2010 dal Ministro Bondi al neo-oppositore (?!) Barbareschi (neo-responsabile cultura e media del neo-partito di Fini), durante il cosiddetto "question time" alla Camera: Bondi ribadisce che si debbono eliminare i parassiti dell'assistenzialismo culturale e teorizza un neo-mecenatismo. Che però finisce per essere solo una pia intenzione, in quest'Italia disastrata, come ha scritto Francesco Alberoni sulle colonne del "Corriere della Sera" il 19 luglio 2010: "Il mecenatismo che nasceva dall'incontro personale tra imprenditori e uomini di cultura è in declino. Oggi l'alta cultura è finanziata essenzialmente dallo Stato o dalle amministrazioni pubbliche. Ma anche i politici non hanno più il sapere di un tempo e... non fanno progetti a lungo termine".
Bondi, in un'intervista a "La Padania" (20 novembre), ha sostenuto di essere oggetto di aggressioni della casta culturale italica (ovviamente comunista) perché lui sarebbe un vero ministro... "liberale".
La debolezza con la quale il Ministro Bondi ha reagito ai tagli messi in atto dal suo collega Tremonti conferma semplicemente che, al di là della persona, il Governo Berlusconi è insensibile alle ragioni della cultura, ovvero non crede nella cultura come "asset" strategico del Paese. Stessa insensibilità che dimostra rispetto alla ricerca scientifica o all'esigenza di sostenere un sistema universitario autenticamente riformato. E che dire dei tagli imposti anche agli enti locali, con la legge n. 122, che impone riduzioni di spesa rispetto all'organizzazione di mostre? È insorta non solo un'associazione come Federculture (che il 12 novembre ha promosso una sorta di serrata dei musei), ma anche l'Assessore alla Cultura del Comune di Roma, Croppi, certamente non schierato nel centro-sinistra, anche se allineato alle posizioni del (neo) dissidente Fini.
Ed a poco servono i tentativi di Letta di "mediare", di perorare la causa dei "buoni" davanti al Principe supremo. Anche perché i risultati di questa sensibilizzazione non si apprezzano, nonostante reiterate ribadite belle intenzioni. Mentre scriviamo queste note, non si sa ancora se rientrerà almeno parte del taglio radicale del Fondo Unico dello Spettacolo e nemmeno se il "tax shelter" ed il "tax credit" verranno confermati, pur nella loro assurda limitatezza al settore cinematografico.
Siamo a un picco negativo nella storia della politica culturale italiana: non solo si tagliano gli interventi pubblici di sostegno diretto al sistema culturale, ma anche quelli indiretti.

Le lacrime di coccodrillo di Bondi

Ed aveva un bel teorizzare l'ex radicale Massimo Teodori, sulle colonne de "Il Sole 24 Ore" (25 luglio 2010): "Resto contrario alla statizzazione della cultura attraverso contributi a pioggia. La strada alternativa ci sarebbe: una legge che consenta a individui e persone giuridiche di destinare, in maniera diretta e senza passare dallo Stato, una parte delle proprie tasse a enti, istituti e fondazioni seguendo le proprie indicazioni".
Basti osservare cosa sta accadendo con la cosiddetta "legge di stabilità", a fine novembre 2010: se il testo dovesse essere approvato così com'è ora, i fondi da destinare al "5 per 1000" non potrebbero sforare il tetto dei 100 milioni di euro, con il drammatico risultato che le associazioni "no profit" che ne beneficiano avrebbero il 75% di entrate in meno rispetto all'anno precedente.
Interviene lo stesso Presidente della Repubblica Napolitano, in materia di tagli alla cultura, e Bondi come reagisce? Sostenendo: "Sono grato al Presidente della Repubblica, che ha interpretato la preoccupazione e il malessere, ma ha riconosciuto anche il mio impegno (...). Sono impegnato per il cinema, perché vengano reintegrati gli incentivi".
Che Bondi sia teoricamente impegnato non è in dubbio: quel che è dubbio sono i concreti risultati del suo impegno. Il Ministro arriva a sostenere, in occasione dello sciopero nazionale dello spettacolo del 22 novembre, "comprendo le ragioni della protesta", ma questa sua comprensione non è evidentemente condivisa né da Tremonti né da Berlusconi.
Ancora una volta, emerge l'impressione delle classiche lacrime di coccodrillo, e la certezza, ormai, che la tesi della lotta-dura-senza-paura agli sprechi ed alle clientele che caratterizzano il sistema culturale italiano sia veramente "un alibi per coprire l'assassinio della cultura" (così, senza mezzi termini, scrive Giuseppe Marchetti Tricamo, in un editoriale della rivista "Leggere:tutti" dell'ottobre 2010).
Mentre si chiude in tipografia questo articolo (25 novembre 2010), l'Aeranti-Corallo dirama una nota che evidenzia come il ddl cosiddetto "Stabilità" abbia introdotto un rifinanziamento delle misure di sostegno previste per la radiofonia e per le Tv locali. Nel dettaglio, il

fondo originariamente previsto per il 2011 (per radiofonia e Tv locali) ammonterebbe a 56,9 milioni, cui vanno aggiunti 45 milioni previsti, per il solo anno 2011, dal ddl "Stabilità", per un totale di 101,9 milioni (di cui il 15 per cento viene destinato alla radiofonia).
Si tratta di una lieta novella (anche se abbiamo già criticato su queste colonne i criteri estemporanei con cui questi danari pubblici vengo ripartiti), almeno in parte, ma sia consentito osservare, ancora una volta, come una norma di questo tipo sia "sganciata" da un "policy making" organico e strategico, che tratti tutto il sistema culturale con un occhio di riguardo, assegnandogli adeguata priorità nell'agenda politica governativa. Invece no, ancora una volta, interventi frammentari, parcellizzati, con una lobby che talvolta riesce a portare un po' dalla propria parte la coperta, le cui dimensioni sono sempre più ridotte.

Il "case-study" IsICult (2a parte)

Nell'edizione del novembre 2010 di questa rubrica, abbiamo evidenziato la crisi che sta vivendo il nostro istituto di ricerca: crisi strutturale, economica e finanziaria al tempo stesso. Le ragioni della crisi sono, nel loro piccolo, le conseguenze di quello scenario cupo che abbiamo descritto a livello nazionale.
L'Italia è ormai un Paese insensibile alla cultura, incapace di mettere a frutto il proprio patrimonio culturale. Questo atteggiamento passivo determina una crisi lenta ma continua.
E torniamo su alcune "miserie della quotidianità" dell'esperienza IsICult, un "caso di studio":
- la sede: a metà novembre 2010, IsICult è stato costretto a lasciare, dopo cinque anni, la sede di Palazzo Taverna, dato che la proprietà del nobile edificio - l'aristocratica famiglia dei Gallarati Scotti Taverna - non ha ritenuto di poter tollerare oltre il ritardo nel pagamento della locazione; ovviamente, non si può pretendere che un aristocratico rinunci al benessere materiale, in nome di un improbabile mecenatismo (vedi supra…); fino a quando IsICult ha pagato i suoi sessantamila euro l'anno di affitto, era ben accolto; quando il pagamento dei canoni ha iniziato a singhiozzare, la stima e la fiducia sono inevitabilmente venuti meno. Ed un ente no-profit ha forse chance, in Italia (in una città come Roma, poi!), di acquisire una sede a canone agevolato?! Ovviamente no, perché a Roma il mercato immobiliare è inquinato da decine di migliaia di appartamenti di proprietà comunale gestiti in condizioni assurde (molti inquilini nemmeno pagano il canone, tanto l'ente proprietario - l'Ater - non attiva le procedure di sfratto) e da decine di migliaia di appartamenti che restano sfitti (perché i proprietari non riescono ad ottenere i canoni deliranti che richiedono), e, ancora, dal patrimonio immobiliare di Santa Romana Chiesa, gestito con modalità "gelatinose" (e basti ricordare Propaganda Fide, per capirci).
In sostanza, IsICult, come migliaia di altri soggetti che non rientrano nella tradizionale classificazione di "impresa commerciale", si deve arrangiare. IsICult dispone di una biblioteca specializzata di oltre 15mila libri, messa a disposizione della comunità scientifica, ma anche questa risorsa non sembra poter beneficiare di alcun apprezzamento pubblico. D'altronde, a Roma, vengono sfrattate anche librerie storiche. Anche una onlus deve quindi affrontare, nelle locazioni, le condizioni di mercato: un mercato squilibrato e malato;
- le utenze: questo è un altro capitolo critico dell'economia delle imprese culturali, che riguarda non solo le associazioni, le "onlus", le fondazioni e in generale tutti i soggetti "no-profit": esiste una qualche forma di agevolazione da parte dei gestori, che pure sono fornitori di un servizio pubblico? No.
E che dire della piccola e media editoria, che - anch'essa - meriterebbe una qualche agevolazione, soprattutto in materia di tariffe di spedizione postale?;
- le banche: il nostro istituto vanta da mesi oltre 150mila euro di crediti nei confronti della Regione Lazio, ovvero di sue società "in-house" e fondazioni "partecipate" (Filas, Sviluppo Lazio, Fondazione Rossellini…): la Giunta Polverini sta ritardando i trasferimenti (anche perché in buona parte decisi dalla Giunta Marrazzo e quindi attualmente sottoposti a vaglio ipercritico) e chi ne paga le conseguenze? I fornitori.
Chi si rivolge al sistema bancario si sente rispondere che la Regione Lazio non è un buon pagatore ed i crediti verso la Regione sono… "sgraditi al sistema". Danno questa risposta ad IsICult (ed a centinaia di creditori della Regione Lazio) banche grandi e piccole, da Unicredit a Bpm a Banca Sella…
E cosa può fare, una "pmi" (acronimo di "piccola media impresa"), di fronte a questa estrema rigidità del sistema bancario?! Una sola risposta: arrangiarsi. Con bella benedizione della retorica del sostegno Abi alle imprese in crisi… ■

(continua)

(*) Angelo Zaccone Teodosi è Presidente di IsICult. L'Istituto italiano per l'Industria Culturale è un centro di ricerca indipendente, fondato nel 1992, specializzato nell'economia dei media e nella politica culturale. Giovanni Gangemi è Direttore ed Alfredo Saitto partner. Tra i committenti: Rai, Mediaset, Sky Italia, Uer, Mpa, Agcom, Doc.it, Apt, Regione Lazio, Filas, Sviluppo Lazio, Anci, Comune di Roma… In particolare, Rai e Mediaset sono associati onorari all'Istituto.
Dal 2010, IsICult gestisce, insieme alla Luiss, l'Osservatorio Rossellini, Osservatorio Internazionale sull'Audiovisivo e la Multimedialià (Oiam-Iamo), promosso dalla Fondazione Roberto Rossellini per l'Audiovisivo (Regione Lazio, Mibac, Mae, Anica, Agis…), e pubblica la newsletter "L'Osservatorio Rossellini" (www.iamo-observatory.org).
L'Osservatorio IsICult / Millecanali, laboratorio di analisi sulla Tv ed i media, è stato attivato nell'ottobre del 2000 (vedi "Millecanali" n° 294): questa è l'edizione n° 103. IsICult - Studio Casimiro Martini, piazza Alessandria 17, 00198 Roma. Tel. 327/6934452, info@isicult.it - www.isicult.it.